

L'IDEOLOGIA ESTERO-VESTITA E I PARADOSSI BANCARI ITALIANI

Il sistema creditizio, nel suo insieme, è ben patrimonializzato. E le Popolari trasformate in Spa sono finite in mano alla finanza speculativa straniera

di Corrado Sforza Fogliani
e Valerio Malvezzi*

Curioso, il dibattito recente sulle banche italiane. Mentre gli organi di stampa e il mondo politico si preoccupano sistematicamente di ricordare al pubblico la fragilità delle piccole e medie banche italiane, nessuno si cura delle grandi. Vediamo i numeri: il Tier 1 (requisito primario di capitalizzazione) delle banche popolari, viaggia su una media compresa tra il 12% e il 13%. È bene ricordare che, per tali banche, l'obbligo di legge è il 7%. Per le banche sistemiche lo stesso parametro talora non supera il 10,5% o l'11%. Con la differenza che, per queste grandi banche, l'obbligo di legge è, di massima, il 10%. In altri termini, ci si cura della capitalizzazione delle piccole, non sistemiche, mentre, pur con i detti numeri, non si spende una parola sul rischio delle grandi, le sistemiche.

Altra curiosità è il concetto di stabilità del sistema. Nessuno ricorda - lo facciamo noi - che

**TUTTE LE BANCHE TRASFORMATE,
PER RECENTE VOLONTÀ POLITICA, DA
POPOLARI IN S.P.A., OGGI SONO IN MANO
A FONDI SPECULATIVI ESTERI**

tutte le banche trasformate, per recente volontà politica, da Popolari in S.p.A., oggi sono in mano a fondi speculativi, sistematicamente esteri, europei e soprattutto statunitensi.

Certo, in punto di diritto la locuzione "essere in mano" non è precisa, giacché i fondi speculativi non hanno sempre la maggioranza. In termini pratici, non sfugge tuttavia a nessun studioso, né uomo pratico di finanza, la considerazione che un fondo che detenga il 30%

o 40% di una banca, di fatto ne detiene il controllo, se confrontato

con una miriade di piccolissimi risparmiatori. A quale prezzo di libertà, dunque, si invoca la presunta stabilità?

Sembra curioso il fatto che di queste cose nemmeno si parli. Di certo non sui grandi giornali; le informazioni si trovano solo nel mondo social. Poi, uno legge la compagine societaria di tali organi di informazione, e comincia a comprendere.



Pare non faccia notizia, per il grande giornalismo italiano, il fatto che si stia eliminando la concorrenza a colpi di leggi. Ai grandi giornali è forse vietato parlare di concentrazione oligopolistica del credito bancario, e soprattutto è impedito dire che tale fenomeno sia, come invece è il pericolo assoluto. Desta curiosità il fatto che non di rado tali organi di informazione siano controllati da qualche associazione di rappresentanza o categoria, che forse non si rende conto del tipo di mercato del credito che i suoi iscritti lasceranno ai loro figli o nipoti imprenditori.

È in atto un sistematico meccanismo di distrazione di massa. Per chi abbia dubbi interpretativi, intendiamo qui affermare che la massa non è sua sponte distratta, ma viene deliberatamente distratta.

Desta una certa sorpresa, ancora, che nessuno abbia nulla da dire sulla circostanza che ci sono oggi intere zone d'Italia in cui il credito di fatto non esiste più. Eppure, a tutti noi non sfugge che sono copiose le località italiane nelle quali sono state mantenute solo le insegne delle banche locali originarie, assorbite in realtà da altri marchi. Sono specchietti per le allodole, operazioni di marketing; tenere il nome locale per distrarre la massa. *Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*, scriveva il buon Umberto Eco.

Poi, però, per erogare il credito, la pratica cor-



DA SINISTRA: CORRADO SFORZA FOGLIANI, PRESIDENTE COMITATO ESECUTIVO BANCA DI PIACENZA, È ANCHE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BANCHE POPOLARI ITALIANE E VICE PRESIDENTE ABI (ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA) E VALERIO MALVEZZI, CO-FONDATORE DI WIN THE BANK, È DOCENTE AL MASTER UNIVERSITARIO MUST E DOCENTE INCARICATO PRESSO IL COLLEGIO UNIVERSITARIO GRIZIOTTI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA.

Nelle foto in queste pagine alcune immagini delle recenti proteste di piazza contro le soluzioni delle crisi bancarie penalizzanti per i risparmiatori

re per centinaia di chilometri, fino alla reale sede deliberante.

È curioso, anche, che nessuno dica che l'intero Sud Italia non ha più banche locali. Sono invero rimaste un paio di Popolari in Puglia, ma nessuna in Calabria e una in tutto in Sicilia. Percorso diverso, e più accentratrice ancora, è stato pensato per le BCC, perché, almeno per le Popolari c'è il limite normativo di attivo patrimoniale (e quelle al di sotto, sono salve ed integre nella loro indipendenza ed autonomia decisionale). Per le BCC – ora soggette alla diretta vigilanza BCE, tra l'altro – ci saranno tre holding che faranno tutto loro, e basta: con tanti saluti per presidenti (di nome) e consiglieri (di nome).

Parimenti "curioso", se così vogliamo dire, è il fatto che le autorità europee impongano alle piccole banche spese inique, nella più sprezzante dimenticanza del principio di proporzionalità. Proprio il principio di proporzionalità, elemento sacro del diritto europeo, è totalmente e sistematicamente ignorato dall'Unione.

Altra curiosità desta il fatto che, delle innumerevoli risorse pubbliche spese per vari programmi di sviluppo, non vi sia un euro disponibile per aumentare la conoscenza di base sui temi finanziari. Esistono iniziative private, come quella di Assopopolari, che ha stampato negli anni circa cinquanta pubblicazioni, nell'interesse delle banche associate (poiché un cliente informato è un cliente migliore: "cliente informato, cliente alleato", è il motto). Ma esiste uno spazio enorme, un gap culturale da coprire, soprattutto nel mondo delle libere professioni, che a vario titolo hanno rapporti diretti o indiretti con il sistema finanziario (commercialisti, in primis). Non era forse Einaudi che diceva che l'economia dovesse essere insegnata nei licei classici?

Al contrario, da decenni in Italia si è sempre sottovalutata l'importanza della cultura finanziaria. Poi, però, si finge di correre ai ripari.

Si insedierà, presumibilmente nel corso del periodo estivo, la Commissione Bicamerale di inchiesta sul sistema bancario e finanziario. Chiunque abbia una seppur minima conoscenza delle aule parlamentari, sa bene cosa può succedere a fine legislatura, quando ormai si pensa solo al voto. Inizierà la liturgia delle sedute, il balletto delle audizioni. Non si andrà molto in là, poiché a gennaio ci sarà la spada di Damocle dello scioglimento delle Camere. Qualcuno si ricorderà, come curiosità, anche di Renzi, che dalle pagine de *Il Sole-24 Ore* si augurava l'avvio della Commissione d'inchiesta perché chiarisse la questione di chi ha realmente voluto (e beneficiato) della legge di riforma delle Popolari (in realtà, della legge contro le Popolari). Curioso il fatto che quando poi, prima in Commissione e poi in Aula, sono

stati presentati emendamenti, per prevedere espressamente che la Commissione si occupasse delle Popo-

lari, essi siano stati sistematicamente respinti da maggioranza e Governo. Eppure, tali emendamenti cercavano di estendere chiaramente alla Commissione il potere di indagare sulle logiche di eliminazione, di fatto, della concorrenza bancaria mediante decreto, col risultato di pervenire ad un oligopolio.

Curioso perfino il fatto che ci siano due pesi e due misure, nell'applicazione delle norme europee. Dovrebbe destare vergogna il trattamento riservato alle famose quattro banche locali e ai risparmiatori. Non in assoluto; *est modus in rebus*. Si invoca il rispetto delle leggi europee, salvo poi scoprire, con il caso MPS, che il "Bail-In" non sia affatto obbligatorio. Curioso, dato che per le quattro banche, esso è stato addirittura anticipato a novembre



2015, prima della sua entrata in vigore. Non può non stupirsi, l'uomo dotato di sensibilità, della considerazione che nel primo caso sia stato fatto divieto di usare per il salvataggio il Fondo (assolutamente privato) interbancario, mentre con MPS si sia scoperto che era possibile accantonare il Bail-in perché altrimenti sarebbero arrivati gravi danni all'economia nazionale.

Sicché, qui, per il "politicizzato" MPS cioè, lo Stato italiano ha preso il 70%, sancendo così il principio, e confermandolo nel recente caso delle "venete", che l'Europa "unita" è solo un mero tavolo negoziale di opposti interessi, dove chi vince non è certo lo Stato più debole. Qualcuno si difende affermando che, anche se non si scrive che la citata Commissione debba esplicitamente occuparsi della riforma delle Popolari, può farlo. Curioso modo di ragionare, invero. Perché la maggioranza politica attuale avrebbe allora escluso l'espresso richiamo a tale area di indagine? Così si novella in modo curioso il principio per il quale, se di una cosa si vuol parlare, si evita accuratamente di scrivere che sia tema di discussione. Sono davvero tante, le cose curiose in materia di banche in Italia, seguendo il pensiero unico esterovestito.

E agli osservatori del fenomeno non resta che auspicare che il futuro oligopolio susciti curiosità anche a un qualche magistrato indipendente dal potere politico e finanziario.

Per info: www.winthebank.com